

La vicenda del marchese rapito a Siracusa

# OTTO FERMI PER SPADAFORA

## Tra loro un prete: fu l'intermediario?

Una complessa operazione notturna per catturare i sospetti - Tre dei fermati sarebbero gli esecutori materiali del sequestro - Oggi il confronto in carcere tra il giovane rapito e gli indiziati Il «mistero» sul riscatto pagato dalla ricca famiglia di agrari.



Dalla nostra redazione

PALERMO, 3. Otto persone sono state fermate all'alba di oggi dai carabinieri a Siracusa. Noto, Florida e Avola in relazione al sequestro di Mariano Spadafora, il titolato agrario liberato sabato scorso dopo diciassette giorni di prigionia trascorsi in una località non ancora individuata del siracusano. I carabinieri si dicono certi che tra gli otto ci sono gli autori materiali del sequestro e chi, per loro conto, ha intascato la somma del riscatto, a quanto sembra inferiore ai cento milioni.

Nel corso dell'operazione di questa notte i carabinieri hanno anche sequestrato una Lancia Fulvia sulla base delle indicazioni (il numero della targa, il colore dell'auto) fornite il giorno stesso della liberazione dallo Spadafora: sarebbe la macchina con cui i banditi avrebbero trasportato il sequestrato nel loro rifugio e con cui poi — pagata la taglia — sarebbe stato abbandonato alla periferia di Siracusa.

E' in particolare su tre dei fermati (tutti trattenuti nella caserma di Noto, dove per l'intera giornata ha proceduto ai primi interrogatori il Sostituto Procuratore di Siracusa, dr. Favi)

che s'appuntano i sospetti degli inquirenti. La fisionomia di due di essi corrisponderebbe infatti in modo perfetto alla descrizione che Mariano Spadafora ha fatto degli uomini che lo tennero sotto stretta sorveglianza per diciassette giorni in un casolare abbandonato. Il terzo colui il quale si suppone abbia fatto da tramite.

E' per questa ragione che è stato immediatamente convocato in caserma (dove si trova tuttora, mentre trasmettiamo) il sacerdote Alfio Insera, parroco a Siracusa: è appunto lui che, secondo indiscrezioni non ancora confermate, avrebbe materialmente trattato con l'emissario della banda, consegnandogli alla fine la somma del riscatto dietro consegna di un quotidiano del giorno precedente su cui Mariano aveva apposto la sua firma, a testimonianza sia della sua incolumità e sia del fatto che la trattativa non era condotta con i soliti sciacalli.

Prima di prendere una decisione definitiva, il magistrato vuol mettere a confronto i fermati con lo Spadafora che per questo è già partito da Palermo alla volta di Noto. I carabinieri hanno recuperato, in serata, anche parte della somma pagata per il riscatto del rapito.

# Ora la caccia al Victor che aveva un appuntamento con Milena

Una ipotesi: che la vittima chiamasse con quel nome lo stesso Bozano - La polizia scientifica ha provato che la cintura sub legata al corpo dell'assassinata era verniciata di rosso come quella acquistata dall'accusato - Il colore raschiato via - Molti elementi ancora al vaglio degli inquirenti - Ordinata la perizia calligrafica



Il nome di Victor trovato sul diario di Milena ha fatto pensare all'uomo di una nota pubblicità. Un fotografo ha accostato l'immagine del Victor pubblicitario a quella di Bozano: la rassomiglianza è notevole

Dalla nostra redazione

Pesantissimo per il parà 26enne della Genova-bene, Lorenzo Bozano, accusato dell'assassinio di Milena Sutter, l'accertamento sulla cintura da sub che cingeva il cadavere della bambina emerso nello specchio di mare di Priaruggia. Com'è noto è stata quella cintura, subito collegata al verbo «affondare» usato nel piano scritto di rapimento trovato nei piedi di terre del giovane, a far scattare immediatamente l'ordine di cattura. Bozano venne portato in questura dopo che gli agenti avevano recuperato la cintura di plastica con cinque piombi zavorrati di color grigiastro dal peso di un chilo ciascuno. «Somiglia a quella che possedevo, ma l'ho venduta non ricordo a chi» — disse l'arrestato, poi venne invitato a disegnare il modello di cinghia. Il disegno corrispondeva all'attrezzo ripescato. Bozano però ebbe uno scatto trionfante: «Ricordatevi, però, che la mia cintura aveva i piombi rossi».

Seguirono giorni di notizie alterne sulla cintura che aveva affondato Milena, poi, quando sembrava che il grave indizio stesse quasi per sfumare, la cintura asciugata mostrò delle tracce di rosso nei pori dei piombi. L'accusato fornì i nomi di tutti i compratori di oggetti da sub da lui venduti. Mancava proprio l'acquirente dell'ultima cintura.

Il P. M. dott. Nicola Marvulli parlò di «prova specifica». Ora l'esame dell'attrezzo eseguito con raggi infrarossi e con speciali lastre fotografiche, ha dimostrato che i cinque piombi era effettivamente dipinti con vernice arancione luminescente, come indicato nella fattura reperita dagli inquirenti presso la ditta fornitrice «Cressi sub».

L'accertamento compiuto sembra dar ragione al P. M. Marvulli che chiese: come mai l'assassino, il quale non affondare la bambina non aveva certo previsto il riemergere del cadavere, aveva provveduto a scrostare la vernice dei piombi? Abbiamo posto questa domanda al consigliere istruttore dott. Lucio Grisolia.

«Bozano — ha risposto Grisolia — aveva venduto diverso del suo materiale da sub. Gli rimanevano una muta e una cinghia e qualche altro attrezzo. Al momento di attuare il suo piano egli non poteva non considerare che quei piombi rossi avrebbero potuto essere scrosti sul fondo del mare dai pescatori con lampare, che proprio dalla foce a Portofino, scendono ogni notte in mare con le loro barche. Una cinghia con piombi luminescenti e roseggianti può essere intravista anche a otto metri di profondità e più. Ciò avrebbe potuto suscitare la curiosità e la ricerca. L'assassino doveva scrostare quella vernice prima di allacciare la cintura al corpo della vittima da affondare».

Questa mattina, il capitano del nucleo carabinieri di polizia giudiziaria Ruggiero Placidi e il capo della squadra mobile dottor Angelo Costa hanno consegnato al giudice istruttore dott. Noli gli appunti del foglio di diario, rintracciati nel parco della diroccata villa Carrara.

Si tratta di una paginetta scritta con calligrafia infantile che somiglia a quella di Milena. Non è stato possibile ricreare l'ultima parte della paginetta con i frammenti di carta gialla vergata con biro rossa. Dopo le frasi che abbiamo già riferito e che presumono un appuntamento con Victor la missiva termina con questi brani: «Sì, non so proprio come prendere il coraggio di parlargli e dirgli quanto gli voglio bene e che lui cambi vita e non vada con le altre». «Reggerò alla pro...» «devo decid...» «mi sento mancare».

Giuseppe Marzolla

Il fiume di lava è fermo

# L'Etna si placa e gli sfollati di Fornazzo tornano a casa

Due delle bocche eruttive si sono spente L'ottimismo dei vulcanologi - Il tragico bilancio dei danni - Una verde vallata ridotta a pianura lunare

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 3. Dalle osservazioni eseguite la notte scorsa e nella mattinata di oggi dal personale tecnico e dai vulcanologi dei due istituti catanesi, risulta che l'attività eruttiva dell'Etna, va ancora notevolmente riducendosi. Dalle bocche alle di quota 1800 viene emessa ancora poca lava che scorre piuttosto lentamente; dalla bocca principale di quota 1800 la lava fuoriesce con velocità assai ridotta rispetto ai giorni scorsi. Scarsa alimentazione hanno pertanto le sovrapposizioni di lava segnalate a monte di Piano dei Tattari, cioè fra le quote 1200 e 1100. Del tutto ferme sono le lave delle sbavature verificatesi ieri sul lato sud della colata principale, così come sono ferme da più giorni le lingue laviche più o meno avanzate nella zona del torrente Cavagrande ed in tutte le altre zone. Pochi vapori infine vengono fuori dalla bocca di quota 2900 e dal cratere centrale.

L'ottimismo che già da ieri si era diffuso tra le popolazioni, ha oggi contagiato anche i vulcanologi che si erano invece mantenuti molto riservati. Il prof. Alfred Rittmann ha infatti dichiarato che tutti i risultati dei rilievi effettuati in questi giorni indicano ad ipotizzare che l'eruzione debba volgere ormai al termine, anche se non è da escludere un qualche rigurgito.

Un segno lampante che le popolazioni sono estremamente fiduciose per l'immediato futuro è che gli sfollati di Fornazzo stanno tornando alle loro case, fatte sgomberare per misura precauzionale qualche settimana fa. Certo è molto triste per questa gente tornare in una casa che prima si affacciava su una vallata verdeggianta di vigneti e di boschi, ed ora invece si trova pressata da una montagna nera di lava fumante.

La gente comune pensa già al domani e si prepara ad affrontare i giorni duri della ricostruzione. I danni provocati dalla eruzione sono stati enormi: dai primi calcoli, ancora piuttosto sommari, risulta che circa 200 ettari di terreno coltivato sono stati invasi e distrutti dalla magma e sono stati ridotti in cenere e trasformati in arida sciera circa 100 ettari di bosco misto, 25 di castagno, 35 di nocciolo, 10 di pomelo e 30 di vigneto, per un danno complessivo di circa mezzo miliardo, calcolato come valore agricolo dei terreni. Notevolmente superiori sono i danni subiti da opere pubbliche, soprattutto strade. Gran parte della Marene è stata resa inagibile dalla lava che ha distrutto tre ponti ed interrotto in più punti la carreggiata, attraversandola da una parte all'altra. Altre gravissime distruzioni, sono state subite dalle due strade provinciali che collegano i paesi del settore occidentale dell'Etna con quelli del versante jonico: la provinciale 59, Zafferana Lingua glosa e la provinciale 9 Fornazzo-Sant'Alfio. A questi danni bisogna aggiungere quelli determinati dalla distruzione di quattro piloni della funivia, della stazione intermedia dello stesso impianto funiviario.

Agostino Sangiorgio

Il fuorilegge sardo ferito e catturato dai carabinieri in un ovile di Orune

# Campana: «Non ho rapito Agostino»

L'interrogatorio in carcere - «Sono padre anch'io: come avrei potuto sequestrare bambini?» - Il mito della belva umana - Una famiglia al confino di polizia - Il coperchio buono per tutte le pentole - Una cattura senza troppi pericoli - Qualcuno ha intascato la taglia?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3. E' grasso, spaventato, un uomo indifeso. A 35 anni, lo spericolato, agile, astuto «Rubinu» di una volta, appare irricognoscibile. Parliamo di Giuseppe Campana: sembra un sedentario, incapace ormai di arrampicarsi sulla montagna, tra grotte e burroni. Un bandito in pensione. E' stato l'ultimo «balente» il più importante bandito isolano, dopo Mesina. Eppure fa pena. Lo mostrano come una delle più vistose curiosità nazionali, tra carabinieri e funzionari che si fanno immortalare soddisfatti al cospetto dell'ambita preda, dopo la caccia grossa.

Il bandito che non spaventa più

Quest'uomo non riesce a spaventare nessuno. Non sembra affatto una «belva in gabbia», ma un povero padre che pensa continuamente alla moglie, alle cinque figlie e alla sesta creatura che sta per nascere. Poiché è un bandito nullatenente (il gregge lo ha venduto per finire di pagare le cambiali della casa), forse avrà «studiato» in che modo affrontare l'avvenire della sua numerosa famiglia.

Come? Sarebbe interessante conoscere i retroscena degli ultimi giorni di libertà del «feroce e pericoloso» latitante. Quando lo hanno preso — o si è dato, baciando la mano e ringraziando il carabiniere che lo aveva centrato al primo colpo di mitra — psicologicamente l'opinione pubblica ha sentito la cattura di un animale dei monti, di un cinghiale selvatico. Non è esattamente così.

Il rosario delle imputazioni e degli indizi si può ancora sgranare. Per esempio, dicono che Rubinu «abbia partecipato o addirittura organizzato il duplice sequestro del bambino Agostino Ghilardi e del padre Giovanni Maria, che fruttò alla banda almeno duecento milioni. Sempre «Rubinu» può essere coinvolto nei rapimenti dell'avvocato Saba e del possidente Camboni, tuttora prigionieri dei fuorilegge.

A Orune queste accuse vengono respinte dalla maggioranza della popolazione, con la stessa frase che Peppino Campana amava ripetere: «Un latitante è un coperchio che copre tutte le pentole».

Che un simile «coperchio» fosse ormai inservibile lo sapevano in molti. Altrimenti, sarebbe stato facile catturare il bandito orunese, in ogni momento. Può darsi che qualcuno abbia deciso di scegliere l'ora giusta, e la taglia più alta.

I particolari della cattura sono ora conosciuti con maggiore precisione. L'ovile dove «Rubinu» si era rifugiato si trova ad appena un chilometro dall'abitato, in linea di aria. Qui è piombata all'alba la nutrita pattuglia di carabinieri con l'ordine di catturare l'unico «pericolo pubblico» da dieci milioni rimasto in circolazione nelle montagne barbaricine. Il bandito non era addormentato, e neppure — dicono — si accingeva a cambiare rifugio. Era intento, con i due pastori che lo avevano ospitato in segno di amicizia, alla mungitura delle pecore. Al primo sparò, rimasto colpito all'ascella, si è arreso.

«Ho figli portatemi all'ospedale»

«Ciao Peppinè» gli ha detto il maresciallo Ariu mostrandole le manette. «Già, sono Campana. Salvatemi, ho dei figli, sono ferito, portatemi all'ospedale». Il suo desiderio è stato prontamente esaudito. Trasportato all'ospedale di Nuoro, medicato e dichiarato guaribile in una decina di giorni, durante la notte lo hanno trasferito in carcere. Si trovava rinchiuso in una cella di isolamento, guardato a vista. Prima di sparire dietro le sbarre, parlando dei lunghi anni di latitanza, Campana ha detto di essere rimasto sempre vicino a casa; di non avere rapito mai bambini («Sono padre, come avrei potuto

sequestrare il piccolo Agostino Ghilardi?); di non avere sparato ai carabinieri quando, all'alba di ieri, lo hanno finalmente preso; in cambio, i militi dell'Arma lo hanno trattato bene perché, se avessero voluto, avrebbe anche potuto rimetterci la pelle.

«In cambio del trattamento di cui hai goduto, sei disposto a collaborare per riconoscenza non soltanto verso i carabinieri, ma verso la società?»

La domanda non ha trovato una risposta chiara. Campana, con un sorriso malizioso, si è limitato a dire: «Collaborare, cosa vuol dire?». Adesso il Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Alessandro Gini lo sta interrogando in carcere, dovrà vagliare bene la posizione dell'ex latitante distinguendo tra la massa di pesanti accuse e indizi.

Al momento della cattura, il bandito indossava la classica tenuta del pastore sardo: abito di velluto marrone e gambali. Nelle tasche aveva cinquecento lire, e dentro la bisaccia una maschera di velluto nero confezionata sicuramente da una donna, un coltello a serramanico, uno scapolare di pelle e la carta di identità.

Dall'esame medico è risultato che Peppino Campana presenta una cicatrice da ferita d'arma da fuoco al braccio destro, all'altezza del gomito, che — secondo gli inquirenti — risale all'epoca del conflitto a fuoco in cui trovarono la morte sia Pirari che il brigadiere Piu.

Su un fratello di Campana pesavano gli stessi indizi. Rimase circa nove anni latitante, battendo ogni record. Infine, quando venne preso, fu assolto al processo e inviato successivamente al confino come individuo socialmente pericoloso. Altri due fratelli vennero confinati per evitare che prestassero aiuto al famoso latitante.

# È accusato del massacro di ventitrè braccianti



NEW YORK, 3. «Sono innocente. Non ho ucciso nessuno». Lo ha dichiarato stamane Juan Corona, l'agricoltore messicano ritenuto responsabile dell'uccisione di 23 uomini, massacrati a colpi d'ascia e di «machete» e sepolti in un frutteto, rispondendo alla rituale domanda del magistrato di Yuba City (California) dinanzi al quale è comparso per essere rinviato a giudizio.

Quando il Corona, scortato da sei sceriffi e dal suo avvocato, è giunto in tribunale, la folla che si era riunita dinanzi all'edificio ha lanciato grida minacciose ed ha tentato di superare gli sbarramenti della polizia. Calmo, quasi indifferente, il presunto «mostro» ha seguito la sua scorta con passo fermo, e si è coperto il viso con le mani quando i fotoreporter hanno fatto scattare gli obiettivi.

Al termine dell'udienza, mentre, per evitare la folla, Corona veniva fatto uscire da una porta secondaria, il suo avvocato, Roy Van Denheuevel, ha dichiarato ai giornalisti che i capi d'accusa presentati al pubblico ministero «sono basati su indizi insostenibili». Se il processo si farà, ha aggiunto, «proveremo l'innocenza di un onesto padre di famiglia».

Il messicano, che ha 37 anni, è ammogliato e ha quattro figli, e secondo l'impressione suscitata finora nei vicini ed in tutti coloro che lo conoscono sarebbe incapace «di far male ad una mosca». Secondo il pubblico ministero David Teja, il caso sarà invece basato su prove circostanziali sufficienti per ottenere la condanna del Corona alla camera a gas.

La scoperta del macabro «frutteto della morte», com'è noto, è stata fatta per caso quindici giorni fa, dopo che un agricoltore della zona, notata nella sua proprietà quella che sembrava essere una fossa ricoperta da qualche ora, ha avvertito la polizia. Riportata alla luce la prima salma, la polizia e volontari cominciarono minuziose ricerche scoprendo nel giro di nove giorni 23 salme di uomini, tutti braccianti.

**È in vendita nelle edicole e nelle librerie il n. 2 - marzo-aprile 1971**

## Critica marxista

Emilio Sereni, *Antifascismo riforme programmazione*  
Nicola Badaloni, *Labrida politico e filosofo*  
Dieci lettere inedite di Antonio Labriola ad Alessandro D'Ancona

*Problemi e documenti della storia del Pci*  
Ernesto Ragionieri, Tommaso Deti, *Il nuovo gruppo dirigente e la fusione con i "terzini"*  
Verbali della Commissione italiana al V Congresso dell'Ic.

*Note e Rassegne*  
Mihai Vaisov, *Sui concetti di lavoro "produttivo e improduttivo"*  
Giovanna Cavallari, *Sorel critico del marxismo*  
Carlo Fredduzzi, *Sui problemi della società polacca*

*Rubriche*  
Il marxismo nel mondo. *Materialismo e marxismo* (V. Lentin Gerratana), *Scienza Stato e critica di classe* (Giuseppe Prestipino)  
*Scienze politiche e sociali* *Sociologia del piano* Monsholt (Giuseppe Vitale), *Gli operai-contadini* (g.v.): *Il potere militare in Italia* (Cesare de Simone)

ABBONAMENTO L. 5.000  
Versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a S.G.R.A. Via dei Frontani, 4 - 00185 Roma

Gli abbonati riceveranno in dono la stampa a colori di Renato Guttuso (madre vietnamita) e il numero speciale del «DUA» DERNO (che nel 1971 sarà dedicato al 50° anniversario della fondazione del Pci)

Abbonamento cumulativo  
Critica marxista + Rinascita lire 11.500 anziché 12.500

con  
DOMPIO REGALO  
— il volume di John Reed «America in fiamme»  
— una stampa a colori di Renato Guttuso